

Gli speciali dell'Audace

TUTTI I RETROSCENA DELL'OPERAZIONE FAST&FURIOUS

Sgominata dai Carabinieri del nucleo operativo di Sesto San Giovanni una banda organizzata nei furti di autovetture

Fast & Furious: diciassette arresti

Rubavano auto di lusso, le clonavano e le "taroccavano", e poi le rivendevano in Italia e all'estero



di Roberto Malone

Cologno Monzese - Normali operai o semplici carrozzieri, meccanici ed elettraiuti che si incontrano casualmente al bar per sorseggiare un caffè o scambiare qualche chiacchiera di paese. Questa, almeno, era l'apparenza. In realtà, si trattava di una vera e propria banda, organizzata e capace, che sotto l'attenta direzione di alcuni pregiudicati e di "vecchi volponi" del mestiere, aveva messo in piedi un giro d'affari esorbitante rubando e clonando autovetture di grossa cilindrata. Circa 500 vetture all'anno, tra Mercedes, Bmw, Audi e Volkswagen, si sono volatilizzate all'estero, e più precisamente in Spagna, Germania e Marocco. Ma anche nell'hinterland milanese e a Cologno Monzese, oltretutto in numerose località della Calabria, regione natia di molti appartenenti alla "gang" e dove era attiva una cellula dell'organizzazione che si occupava di ricevere e smistare le macchine che arrivavano dal nord Italia. I carabinieri del nucleo operativo della Compagnia di Sesto San Giovanni hanno fatto scattare il blitz che ha portato all'arresto 17 persone colpite da ordinanza di custodia cautelare in carcere emesse dal GIP di Monza, su richiesta del sostituto procuratore, dottor Pepè. L'operazione denominata "Fast and Furious", ispirata al film omonimo, è nata da un'indagine durata circa sei mesi in cui i carabinieri hanno anche arrestato anche sei persone colte nella flagranza del reato, proprio mentre portavano le autovetture all'estero. L'indagine ha avuto il suo prologo, quando i carabinieri, durante un normale controllo hanno trovato due persone a bordo di una Golf Volkswagen.

Da una verifica preliminare appariva tutto in regola ma l'atteggiamento delle due persone fermate destava il sospetto dei carabinieri che, a seguito di un più accurato controllo, scoprivano che, non solo si trattava di un'auto rubata, ma che era stata cambiata la centralina, il blocco dell'accensione con le relative chiavi e che i documenti erano falsi, anche se identici a quelli originali, tanto da essere scambiati per veri. Scatta, quindi, l'arresto dei due passeggeri, ma anche l'interrogativo di come questi individui avessero potuto contraffare così abilmente documenti, targhe e telaio. Iniziano quindi pedinamenti, intercettazioni telefoniche e persino ambientali.

Un lavoro paziente e certosino portato avanti dai Carabinieri che ha portato alla scoperta della gang. La centrale operativa era l'hinterland milanese, tra Cologno Monzese e Cinisello Balsamo: era qui che

abitava uno degli organizzatori, R. L., originario di Scandake (KR) ed era proprio da questa parte dell'hinterland che partivano gli "ordini" per i furti delle vetture. Furti che avvenivano nei paesi di Cusano Milanino, Sesto San Giovanni, Paderno Dugnano, Bresso, Vimodrone, Brugherio e naturalmente anche a Cologno Monzese. Una volta rubate, le autovetture venivano trasferite in box e garage dove, dopo un restyling chirurgico, venivano clonate e trasportate all'estero per essere immesse nuovamente sul mercato. Ma non solo: avvenivano anche furti su vera e propria ordinazione. Bastava essere accreditato da uno dei componenti della banda per

poter "ordinare" un'autovettura; ed erano queste quelle destinate al mercato italiano. Il volume d'affari gestito era di circa 2.000.000 di euro all'anno. Alcuni dei componenti dovranno rispondere di associazione per delinquere, mentre altri di solo ricettazione. Durante le fasi del blitz sono state recuperate circa 30 automobili, settantamila euro in contanti che, a dire del possessore, sarebbero serviti per "le spese quotidiane" ed anche un revolver con relativo munizionamento che è risultato essere rubato, neanche a farlo apposta, su un'autovettura di lusso che il proprietario aveva parcheggiato per soli alcuni istanti in Milano.



LE INDAGINI

Ecco alcuni dei singoli episodi criminosi portati alla luce portati alla luce proprio grazie l'attività investigativa del nucleo operativo dei Carabinieri di Sesto, nonché i ruoli specifici dei più importanti componenti del sodalizio criminoso.

La banda operava con un vero e proprio organigramma preciso e studiato nei minimi dettagli. F. Carmine, 46 anni, nato a Crotone ma residente a Cinisello Balsamo, è in pratica il punto di riferimento di tutti i complici, è il cervello, ovvero colui

che poneva in essere tutte le fasi di organizzazione preventiva dei furti e coordinava la successiva ripulitura delle automobili rubate per la reimmissione dei mezzi "ripuliti" sul mercato nazionale ed estero, sia che si trattava di clone o che di "tarocco".

E' lui infatti che personalmente segue tutte le fasi di lavorazione facendosi coadiuvare da un entourage di persone, ognuna delle quali ha precise mansioni all'interno dell'organizzazione e si muove autonomamente con precisione e professionalità.



I FURTI

Perché l'organizzazione potesse intraprendere l'attività di riciclaggio era necessario prima di tutto il furto dei veicoli che poi subivano il restyling per essere posti in circolazione con nuova identità. La persona responsabile di questa "divisione" è T. Mario, nato a San Saverio (Foggia), 43 anni, residente a Cinisello Balsamo e altri personaggi di spicco medio e minore.

T. Mario e un complice, già nel luglio del 2004, erano stati tro-

vati in possesso di una quindicina di "spadini", piccole chiavi universali che possono aprire tutte le autovetture, e di una lista con 19 modelli di auto che i due avrebbero dovuto rubare per conto dell'organizzazione.

Numerose intercettazioni a bordo delle loro auto hanno successivamente confermato ai carabinieri i ruoli gerarchici che il T. Mario e gli altri complici avevano all'interno della banda. I carabinieri raccoglieranno anche le prove di

almeno dieci furti portati a termine dai due. Le macchine rubate venivano parcheggiate all'interno del parcheggio condominiale di F. Carmine, che insieme ad altri componenti della banda si occupava, dopo qualche giorno, di portare le auto rubate all'interno di box e di officine, luoghi più sicuri di proprietà di complici e di affiliati dell'organizzazione. A questo punto era necessario dare il via alle operazioni di ripulitura e di clonazione delle autovetture.

I RESTYLING

Nei box e nelle officine, attrezzatissime e insonorizzate, venivano ripunzonati i telai delle macchine rubate destinate al mercato straniero. In una intercettazione telefonica R. Luigi, nato a Letmathe (Germania), 30 anni, complice carrozziere, dice ad un altro componente della banda: "... E certo, sbagli un numero, dai una martellata più forte o trovi i lamierini, che buchi la macchina e devi rifare tutto. L'hai pagata 1000 euro per niente..."

Una volta ripunzonata, la vettura deve essere riverniciata per coprire la contraffazione e anche la carrozzeria deve essere sistemata in caso abbia segni o rigature. Questo era compito di due fratelli, T. Leonardo e Nazario, entrambi nati a San Severo di Foggia, 43 e 23 anni, rispettivamente residenti a Paderno Dugnano e a Cinisello, titolari di una auto officina, e di S. Vito, nato a San Michele di Bari, 53 anni, residente a Milano, titolare di una ditta di autodemolizioni dove, durante un controllo dei carabinieri, sono stati rinvenuti una cinquantina di punzoni per la stampigliatura dei numeri di telaio.

Dopo i taroccamenti dei telai e la riverniciatura delle carrozzerie, per completare il lavoro, necessitano inoltre le "ripuliture" elettroniche, cioè la sostituzione di decoder, dei trasponder, delle centraline, il rifacimento delle chiavi eccetera. Per questo la banda si appoggiava ad un elettrouto di Cusano Milanino, titolare di una grossa azienda che di

giorno lavorava macchine "normali" e di sera si occupava di quelle rubate.

Si tratta di B. Luigi Ernesto, nato a Milano, 40 anni, residente a Paderno Dugnano, che in una sola sera è stato capace di concludere l'opera di taroccamento e di ripulitura elettronica per numerose autovetture.

Dopo tutte le lavorazioni, chiamamole meccaniche, le macchine venivano riportate nei box ed erano quasi pronte per essere reimmesse nel mercato: ripulite e clonate. Per completare l'opera mancava ancora l'ultima fase, la più delicata: la dotazione della documentazione ufficiale, e cioè le targhe nuove, i documenti di circolazione e i tagliandi assicurativi "puliti".

Questa operazione era appannaggio di G. Giuseppe, nato a Catania, 38 anni, residente a Cinisello Balsamo, e di P. Giancarlo, nato a Sesto San Giovanni, 35 anni, residente a Muggiò. Entrambi esperti e specialisti in questo settore. Il costo di un libretto di circolazione nuovo, con tanto di striscia della motorizzazione e di certificato di proprietà dell'ACI, costava all'organizzazione qualcosa intorno ai duecento euro.

Le macchine, dopo questo ultimo intervento, potevano finalmente essere immesse nel mercato senza destare sospetti.

Le vetture, con tanto di targa e telaio e contratto di assicurazione, debitamente clonati, potevano riprendere a circolare tranquillamente senza destare il minimo sospetto.



L'ESPORTAZIONE "PARALLELA"



Le vetture erano destinate principalmente al mercato estero, per la maggior parte verso la Spagna, attraverso il valico di frontiera di Ventimiglia. Alcune vetture erano addirittura richieste da compiacenti concessionari e venditori di automobili apparentemente normali.

Anche per il mercato italiano avvenivano clonazioni su misura, ma per la maggior parte dei casi si trattava di richieste fatte da conoscenti dei "soci" della banda.

Il giro di affari era davvero inimmaginabile. Si tratta di centinaia e centinaia di vetture di grossa cilindrata il cui valore si aggira intorno ai due milioni di euro.

REVOLVER IN OMAGGIO



Dopo il furto di una Audi parcheggiata in corso Buenos Aires a Milano i "ripulitori" dell'organizzazione hanno trovato a bordo della vettura un revolver calibro 38. Il rinvenimento e il sequestro dell'arma da parte dei carabinieri, arma che avrebbe potuto essere utilizzata per compiere addirittura un omicidio, è stato possibile grazie ad un fortuito caso. La vettura personale solitamente utilizzata da F. Carmine, una Y 10, durante le intercettazioni e le indagini dei Carabinieri, è stata venduta ad un conoscente, tale G. Giovanni, catanese 43 enne e residente a Monza.

A bordo dell'auto era però installata la "cimice" che ha permesso appunto Agli investigatori di conoscere tutti gli spostamenti e i dettagli del "lavoro" svolto da F. Carmine durante le indagini. Una sera il G. Giovanni ha fatto salire sull'auto appena acquistata un conoscente, poi identificato in L. Carlo, monzese, 34 anni. Durante il colloquio, G. Giovanni racconta della pistola e si rende disponibile a fare avere l'arma al suo interlocutore il quale a sua volta confida l'intenzione di "far correre" qualcuno proprio con quell'arma. Probabilmente si riferisce ad un gesto intimidatorio o peggio all'esplosione di alcuni colpi di pistola al proprietario di una autovettura da rubare o di una persona da spaventare. L'intercettazione tra il L. Carlo e il G. Giovanni non lascia adito a dubbi: "La tieni in mano e gliela fai vedere, si spaventa. Con quella se lo prendi da un metro gli fai fare un volo di cinque metri a terra. La tiri fuori e gli dai un colpo alla testa con il manico o la canna, così capisce che non scherzi e gli dici: la prossima volta ti sparo alla testa, infamone"

"Io gli tiro un colpo nella portiera, così vede che buca: Bum Bum! E ti faccio vedere se non esce fuori!" I carabinieri, per evitare qualsiasi pericolo, organizzano una immediata perquisizione nei locali nel deposito di autoveicoli di cui L. Carlo è titolare. Trovano il revolver carico nascosto nel marsupio che l'uomo indossava proprio mentre i militari effettuavano le perquisizioni nei locali del suo deposito.

I blitz dei carabinieri hanno portato all'arresto di 17 persone, la denuncia a piede libero di numerose persone coinvolte, il sequestro dell'arma trovata nel marsupio del L. Carlo, settanta mila euro in contanti e il ritrovamento di una trentina di autovetture pronte ad essere portate all'estero.